

Alla festa del cielo

(Guarani – Amazzonia orientale)

raccontata da Luigi Dal Cin

Molto tempo fa, il Signore del Cielo volle dare una grande festa a casa sua, e tutti gli animali ricevettero l'invito.

Jabutì, la tartaruga, sarebbe stato felice di suonare il suo flauto nel Mondo di Sopra, ma non sapeva come fare per arrivare lassù. Mentre se ne stava a riflettere, ecco che arrivò l'avvoltoio con il suo tamburo.

“Vieni anche tu alla festa del cielo? – chiese l'avvoltoio – Facciamo una gara a chi arriva primo?”.

“Bella idea! Ma prima vorrei bermi un buon caffè. Ne gradiresti un goccio anche tu?”.

“Un buon caffè non si rifiuta mai” disse l'avvoltoio posando il tamburo.

“Allora sii gentile: raccogli un po' di legna, qui attorno, per accendere il fuoco”.

Non appena si fu allontanato, la tartaruga si infilò nel tamburo e così l'avvoltoio, di ritorno con la legna, non trovò più nessuno.

“Jabutì! Ehi, Jabutì! – si mise a chiamare – Dove sei? Ho raccolto la legna: ci facciamo un caffè? Bell'imbroglione... scommetto che se n'è già andato per arrivare alla festa prima di me! Ma ora lo raggiungo”.

L'avvoltoio prese il suo tamburo e si alzò in volo verso il cielo. Arrivò che era già buio. Posò il tamburo davanti alla porta e andò subito a salutare il Signore del Cielo.

Jabutì non aspettava altro per sgusciare fuori, e si mise ad osservare la folla di animali che già riempiva il salone.

“Adesso sì che inizia la festa: appena mi sentiranno suonare cominceranno tutti a ballare!”.

Così l'avvoltoio lo trovò mentre stava già soffiando nel suo flauto.

“Ehi, Jabutì, come hai fatto ad arrivare così in fretta?”.

“Ho usato la mia scala!”.

“La gara allora è rimandata a domani: vince chi scende più in fretta!”.

“Bella idea!” disse la tartaruga, e riprese a suonare, mentre l'avvoltoio cominciò a battere il suo tamburo.

Gli animali ballarono tutta la notte nel palazzo del Signore del Cielo, e all'alba erano così spossati che si misero tutti a dormire.

Jabutì fu il primo a svegliarsi, e corse subito a nascondersi nel tamburo. Così quando l'avvoltoio aprì gli occhi non riuscì più a trovarlo.

“Bell'amico! – si lamentò, sollevando il tamburo – Se n'è andato via di nuovo senza dirmi nulla. Pazienza: anche questa volta dovrò fare la strada da solo. Ma... è vero che sono stanco per la nottata, ma... questo tamburo è davvero pesante... sembra ci sia dentro qualcosa... voglio darci un'occhiata”.

Guardò, e trovò la tartaruga.

“Cosa ci fai qui dentro?”.

“Oh... volevo farti uno scherzo” disse Jabutì.

Ma l'avvoltoio aveva già capito tutto: “Ah... e così ieri sei salito usando la tua scala, eh? Imbroglione! Fuori di qui!” ed era così arrabbiato che cominciò a scuotere il tamburo finché Jabutì ne cadde fuori, precipitando verso la terra. Mentre cadeva nel vuoto, la tartaruga urlava per lo spavento, e alla fine lo schianto fu così forte che la sua corazza si spaccò in tanti pezzi. Jabutì allora urlò ancora più forte, tanto che la sua voce giunse fino al cielo. Il Signore del Cielo guardò giù e, vedendolo ridotto così, ne ebbe compassione. Rimproverò l'avvoltoio che l'aveva fatto precipitare e, per punirlo, gli tolse la parola. Poi raccolse i pezzi della corazza di Jabutì e, con grande pazienza, li incollò con la cera.

Fu così che, da allora, la tartaruga ha la corazza composta di tanti tasselli.